

Venerdì 25 luglio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



La preghiera di Orlando
E Palermo
si prepara
ad accoglierlo

PALERMO. Il cadavere del condannato a morte più famoso dell'ultimo decennio partirà da Greenville, in Virginia, e per uno strano gioco del destino arriverà a Palermo, città diventata simbolo del no alla pena di morte che forse Joseph O'Dell prima di decidere di esservi seppellito conosceva solo perché aveva letto di magistrati e poliziotti saltati in aria col tritolo. Palermo diventerà la città del riposo eterno per il pellerossa diventato simbolo della lotta al boia che agisce in nome della giustizia. Joseph prima di morire è stato nominato cittadino onorario, bandiera di tutti i condannati a morte del mondo.

Palermo ha pregato alle 3 della notte del boia quando in Virginia erano le 21, quando O'Dell spegneva l'ultima sigaretta prima di sdraiarsi nel lettino della propria morte. Ha pregato con le voci dei ragazzi che a piazza Pretoria si sono riuniti nel nome di Joseph, con la voce dell'arcivescovo di Palermo e quella del sindaco cui lo stesso O'Dell aveva chiesto: «Quando m'infileranno l'ago nella vena, pensami e prega per me». Luca Orlando ha mantenuto la promessa, «No Joseph nel momento della morte non sarai solo a pregare Dio», si è inginocchiato nella cappella del Municipio e ha pensato a lui così come ha fatto monsignor Salvatore De Giorgi che alle 3 e mezza ha parlato col sindaco dicendogli che la prima messa che avrebbe celebrato in mattinata sarebbe stata dedicata al condannato a morte. L'arcivescovo amareggiato e sgomento si auspica che «l'orrore provocato dall'uccisione mobiliari le coscienze e faccia riflettere i legislatori di certe nazioni, che pur si dicono democratiche, sulla mostruosità della pena di morte affinché ovunque sia abolita».

Palermo attende O'Dell mentre a Greenville tutti si domandano come mai il sindaco di questa capitale del Sud conosciuta per i padrini di mafia sia finito lì a parlare anche col portavoce del governatore inamovibile, per cercare di mandare a casa il boia l'altro ieri. Orlando ha fatto esporre bandiere a mezz'asta su Palazzo delle Aquile, ha parlato in continuazione con Lori Urs, la moglie entrata nel Guinness dei primati per la velocità con cui è rimasta vedova, ha spiegato che tutto è pronto per ricevere la salma del primo palermitano onorario ucciso per legge, o le sue ceneri. Perfino il carro funebre è già pronto per andare a Punta Raisi ad accogliere Joseph. La confraternita «San Giovanni il Moro» ha messo a disposizione una delle proprie sepolture. Mentre il Comune ha individuato già dove riposerà il palermitano pellerossa, qualsiasi sia lo stato dei suoi resti umani. Potrebbe andare nel cimitero dei Rotoli. Potrebbe finire in quello di Santa Maria di Gesù che diventerebbe così un camposanto da visitare e in cui riflettere sulla morte. Se O'Dell finirà lì sarà accanto a Stefano Bontade, padrino di quella borgata ucciso dai suoi nemici di mafia, al poliziotto Nino Agostino e a sua moglie, a Emanuele Notarbartolo, dirigente del Banco di Sicilia, e a tanti altri che morendo hanno fatto parlare di questa città nel bene o nel male.

Palermo attende Joseph mentre nella sera americana della condanna a morte perfino suor Helen Prejan, la donna-confessore di O'Dell, si ricorda di questa città e svela: «A Palermo sarà eretto un monumento a Joseph che recherà il nome dello stato della Virginia e del governatore George Allen per ricordare per sempre l'ingiustizia che è stata commessa questa sera». Palermo attende col cuore grande pronto ad accogliere un altro morto, che non è figlio della città ma che meritava di avere l'onore di esserlo.

Ruggero Farkas

È morto alle 21.16 in punto. Le ultime parole per la moglie, poi l'addio: «Questa sera rivedrò mia madre»

E sul letto di morte O'Dell ha scherzato «State attenti, così mi ammazzate»

L'esecuzione raccontata da Suor Helen minuto per minuto

DALLA PRIMA

«Ma come mi è venuto in mente di sperare che il governatore avrebbe preso la decisione giusta?», si chiede teoricamente suor Helen Prejan davanti a una marea di microfoni e telecamere italiane e locali. Joseph O'Dell è morto esattamente come previsto. Sono le 21.30 di un mercoledì nebbioso e bagnato, perché la Virginia è toccata dalla coda del tifone Danny. C'è una specie di podio davanti al parcheggio proprio all'ingresso del carcere di Greenville, una costruzione bassa e moderna che ritaglia un vasto spazio di cemento e filo spinato nel verde della campagna dove, più di 100 anni fa, si è svolta la ritirata dell'esercito confederato. Dieci minuti prima Joseph O'Dell è stato giustiziato. Le autorità del carcere hanno dato un sobrio annuncio. I suoi legali si sono alternati al microfono, poi è la volta di suor Helen.

L'unica che è stata con O'Dell fino all'ultimo minuto, e poi ha presenziato l'esecuzione, si accende di collera mentre racconta come è andata. I ricordi si accavallano. Cerca di ritrarre O'Dell nelle ultime ore della sua vita, «per niente impaurito, ne ho visti almeno quattro di condannati e di solito sono nervosi, invece lui era nel pieno possesso della sua anima. Era preoccupato per Lori, ringraziava me, ringraziava le guardie». Poi bruscamente suor Helen devia dalla cronaca dell'esecuzione e torna indietro al pomeriggio, al momento in cui è arrivata la notizia che il governatore aveva deciso di non concedere la grazia: «Stavamo tornando in macchina verso l'albergo. Alla guida Lori, che dopo aver ricevuto al cellulare la notizia, ha rallentato ed ha accostato la macchina al lato della strada. Ha cominciato a piangere in modo incontrollabile. Continuava a gridare, no, no, mamma, mamma... Non sapevo più cosa fare, potevo solo abbracciarla».

L'uniforme per morire

Poche ore dopo, suor Helen era con O'Dell, nell'ultima serata della sua vita. Lori, sposa di un pomeriggio, era rimasta in albergo, e parlava con il marito per telefono. Con discrezione, suor Helen è rimasta un po' in disparte mentre i due si dicevano addio, ma si è avvicinata al telefono per amministrare la comunione. Un prete, in città, gli aveva dato l'ostia consacrata che lei ha portato in carcere con sé. Prima è stato O'Dell a ricevere l'eucarestia, poi lei stessa due volte, la seconda per conto di Lori, come se fosse anche lei presente. E la confessione, chiede qualcuno? «Joe si era confessato per lungo tempo - risponde suor Helen - in prigione entrano persone solitarie e arrabbiate ma poi cambiano. Joe aveva accettato Dio nella sua vita, aveva letto i testi sacri, meditato, e infine aveva incontrato Lori».

Alle 19.30 le guardie lo hanno ac-

compagnato a fare una doccia e cambiarsi per l'esecuzione. Suor Helen non riesce a dimenticare la scena del suo ritorno in cella perché la stanza della morte è proprio a fianco, e quando si attraversa il corridoio, se la porta è aperta, si vede il lettino dove il condannato viene steso per l'ultima volta, con le sue lenzuola bianchissime. Che tristezza l'uniforme dell'esecuzione! O'Dell si è ripresentato in cella con una camicia senza maniche, lisa, strappata, un grosso buco sotto il braccio. Gli avevano dato del Valium, non mostrava alcuna paura o disperazione. Le autorità del penitenziario vogliono che le esecuzioni procedano senza intoppi, e i sedativi aiutano.

Alle 20.45 gli hanno tolto il telefono. Il silenzio è sceso nella cella ed è arrivato il momento per suor Helen di riempire la voragine improvvisamente aperta di fronte al condannato. «Joe fumava una sigaretta dietro l'altra, non ha voluto mangiare quasi niente. Era un uomo così robusto quando è entrato in carcere! Non lo si riconosceva quasi più. Quando è arrivato all'ultima sigaretta, ho cercato di scherzare, vediamo se riesci a centrare la tazza del gabinetto con la cicc... Ha mancato, poco male. Allora abbiamo parlato di Palermo e degli italiani. Joe mi ha chiesto, credi che potrà ottenere di essere seppellito con una divisa militare italiana, perché sono un guerriero della giustizia? Gli ho replicato, certo, magari vuoi anche la cerimonia con il saluto! Le sue mani nelle mie, abbiamo parlato di Cristo, e lui mi ha detto: questa sera vedrò mia madre. Poi mi ha chiesto di prendermi cura di Lori, una donna molto forte. Speriamo sia capace di dare un po' della sua forza a Jennifer, ha sussurrato pensando alla figlia».

Nella sua improvvisata conferenza stampa davanti al carcere dopo l'esecuzione, suor Helen descrive un Joe pieno di orgoglio e amore nelle sue ultime ore, un uomo composto e calmo. Ma quando racconta in dettaglio i suoi ultimi momenti, la storia è leggermente diversa. O'Dell aveva perfino considerato la possibilità di ribellarsi, di rendere difficile il compito dei suoi giustizieri. La combattiva suora simpatizzava con lui, «dovreste essere il quando il direttore del carcere arriva e comunica con il suo linguaggio burocratico, secondo le procedure, l'ordine dell'esecuzione, per poi concludere con un "ok?". Ok cosa? Joe voleva rispondergli per le rime, ma l'ho convinto a non farlo. Anche io mi ribellerei se cercassero di strangolarmi, ma la resistenza non ha senso quando non hai alcuna probabilità di successo. Poi Joe ha pensato di rispondere al direttore, no, non è ok, ma non è colpa tua, stai solo facendo il tuo lavoro. Anche quello non va bene. Se si volesse proprio dirgli qualcosa, si dovrebbe chiedere, perché partecipi volontariamente a questi atti criminali?».

Alla fine O'Dell ha concluso con suor Helen che sarebbe stato meglio non aprire bocca e comportarsi con dignità. Ammanettato, ha percorso da solo senza opporre alcuna resistenza il breve tragitto fino alla stanza della morte. Mike Gooding, il reporter della televisione Abc di Norfolk che fa regolarmente il testimone alle esecuzioni capitali, era tra i diciannove testimoni che siedono nella stanza accanto, tanto vicini al condannato da poterlo toccare se non ci fosse una parete di plexiglassa separarli. E racconta: «C'era una luce di pura cattiveria negli occhi di O'Dell quando è entrato nella stanza e ha guardato i due agenti e il procuratore Albert Alberti, seduto in prima fila. Ma è durata pochi secondi. Lo hanno disteso sul lettino e hanno cominciato a legarlo, quando ha detto qualcosa alle guardie, sembrava una battuta scherzosa dall'espressione del suo viso». Suor Helen, l'unica alla quale è stato permesso di entrare nella stanza con lui, spiega cosa è successo in quel momento: «Gli ero così vicina, ai piedi del letto, che quando lo hanno legato avevo il suo naso proprio davanti. Ehi, mi state levando il respiro, ha detto con tono spiritoso alle guardie che lo legavano troppo stretto, ma quelli non hanno neanche abbozzato un sorriso, né allentato le cinghie di cuoio». Abbi pazienza, la suora ha esortato il condannato, cerca di non respirare troppo con lo stomaco. Gli ha posto poi le mani sulle spalle, ha detto una preghiera, ed è uscita anche lei dalla stanza della morte.

Il momento dell'addio

Allora è arrivato il momento per O'Dell di dire il suo addio al mondo, un messaggio troppo lungo per poter essere raccontato testualmente, dice il direttore del dipartimento di correzione Ron Angelone a esecuzione compiuta. Ma gli stralci raccontati dai testimoni sono eloquenti. «Oggi è il giorno più bello della mia vita: ho sposato mia moglie - ha iniziato O'Dell - il governatore Allen ha una moglie e una bambina. Lui può tornare a casa da loro. Io no. Governatore Allen, stai uccidendo un uomo innocente». Poi si è rivolto al figlio di Helen Scharmer, la donna stuprata e uccisa a Virginia Beach nel 1985, per la cui morte è stato giustiziato: «Eddie, troverai chi ha ucciso tua madre. Mi dispiace che sia morta, ma io non l'ho uccisa». E infine ha mandato un messaggio alla moglie Lori, «ti amo e ti amerò per l'eternità». Un grazie alle guardie, perché si sono sempre comportate bene con lui, e poi le tendine che separano la stanza della morte da quella dei testimoni si sono abbassate, come un sipario sull'ultimo atto di un brutto dramma. A quel punto i giustizieri hanno inserito gli aghi nelle vene rilassate del Valium ed è stata questione di minuti. Alle 21.16 il medico del carcere lo ha pronunciato morto.

Anna Di Lello



Il sit-in di Roma

Paul Hanna/Reuters

A.D.L.

La moglie Lori

«Allen ha ucciso un uomo innocente»

EMPORIA. Joe è morto. Lori Urs ne è perfettamente consapevole, ma vive le ore dopo l'esecuzione come una sonnambula. Ha aspettato chiusa nella sua stanza d'albergo che tutto finisse. Non ha mai considerato, neanche per un attimo, di restare vicino al carcere per attendere la morte del marito. Cosa farà adesso, è difficile farglielo dire. Non lo sa neanche lei. L'unica certezza che ha è che partirà per Palermo, dopo l'autopsia richiesta dalla legge, in compagnia della salma e di suor Helen. E conta sulla promessa del sindaco Orlando che un monumento a O'Dell sarà eretto nella città che lo ha accolto come cittadino onorario.

Per Lori, paralizzata dal precipitare degli eventi, è stato impossibile anche cambiarsi. La sera dell'esecuzione di Joe indossa un vestito scuro a margherite bianche senza maniche, lungo e con uno spacco fino al ginocchio, che è stato il suo vestito da sposa. I sandaletti argentati sembrano fuori posto nella serata piovosa, ma non lo sono nella sua mente. A mezzogiorno ha voluto essere bella per Joe, l'uomo che ama e che non ha potuto toccare neanche il giorno del matrimonio, l'uomo che l'ha salutata per l'ultima volta con le parole «vaja con Dios my love». Al dito Lori porta l'anello che si è scambiata con Joe, al collo un bel rosario di perle bianche, dice che è un regalo del Papa. È nervosa ma non riesce a piangere, anzi si dimostra combattiva: «Ritengo il governatore Allen personalmente responsabile per aver ucciso un innocente. Aveva detto che voleva solo applicare la giustizia, ma giustizia avrebbe significato risparmiare la vita di Joe, non ucciderlo». Nelle sue parole c'è una rabbia a malapena contenuta: «Che Dio abbia pietà per le anime dei giustizieri, io sono sicura però che la pagheranno».

I suoi programmi sono nebulosi per i prossimi giorni ma chiarissimi per il futuro. In prospettiva c'è un libro, «scriverò la mia storia e tutto quello che ho imparato sulla giustizia americana. Anche il mio libro, come Dead Man Walking scuoterà il mondo». Si parla pure di un film, ma con cautela. Sembra che la Urs abbia già ricevuto un'offerta da Hollywood e l'abbia rifiutata. Lori intende continuare con ogni mezzo la sua campagna per provare l'innocenza di O'Dell e combattere contro la pena di morte: «La Virginia non può uccidere un innocente e far finta di niente». Dispiaciuta, ma non sorpresa della scarsa mobilitazione degli americani a favore di Joe ringrazia gli italiani: «È meraviglioso cosa avete fatto per aiutarlo». Sono gli unici complimenti che arrivano all'Italia e agli italiani. I media locali hanno seguito il caso O'Dell solamente per l'enorme interesse dimostrato da quelli italiani. Invece Gail Lee, la sorella della vittima, ha detto: «Avevo un gran rispetto per l'Italia, adesso non voglio più metterci piede».

Non importa che fosse innocente o colpevole, la partita si è giocata sulla violenza delle immagini e sulle ambizioni

L'America ha mimato una guerra vittoriosa

SALVATORE MANNUZZU

Sembra che nelle prigioni statunitensi il direttore, dopo ogni esecuzione capitale, offra un rinfresco a quanti hanno dato una mano: come attestato di benemerzanza e, magari per drammatizzare. Cin cin, la vita continua. Di Greenville, Virginia, dove ieri (soltanto ieri per noi) è stato legalmente avvelenato Joseph O'Dell, si sa anche il menù: torta, gelati, bibite diverse. Una cosa modesta, vale soprattutto il pensiero. Cioè l'intenzione di dire a boia (tanto la procedura è parcellizzata), secondini e poliziotti, fra bottiglie e dolcetti famigliari: rilassatevi, siete dalla parte giusta, la patria è riconoscente. C'è qualcuno che ricorda un'antica, altissima definizione della pena? «Mimo della guerra e della festa». Ecco, adesso, vinta finalmente la guerra contro Joe O'Dell, facciamo festa.

Insomma, è un ritorno alle origini: alle barbare origini di tutti

noi. E può stupire che teatro sia un paese dalla grande civilizzazione, dalla modernità estrema? Teatro di questa festa e di ciò che essa celebra, appena consumato. Il rito è stato coerente sino in fondo, giacché si trattava appunto di mimare una guerra vittoriosa. Il vinto trasportato dal carcere di Richmond alla meta finale di Greenville, un'ora e mezzo di viaggio sempre legato mani e piedi.

La turpe divisa arancione da morto che cammina che gli viene imposta - ma poi lo lasciano nella sua cella in sole mutande e canottiera, alle prese con gli eccessi della climatizzazione. I secondini che lo guardano in gruppo mentre assolve ai bisogni corporali. È ovvio che la sicurezza, la necessità di prevenire un evasione o un suicidio sono incredibili pretesti: come quando gli negano un tranquillante per dormire; gli ragionano gli incontri con i

preti; gli impediscono di stringere la mano alla donna, che ha appena sposato. Intanto lui non può accorgersi che la squadra della morte prova e riprova, va avanti e indietro la lettiga a ruote «intinnante» annota uno dei più emozionati cronisti, Vittorio Zucconi. Mentre un paio di volentieri si allena a stringere su di essa le cinghie, attorno a un corpo umano. Del resto il medico gli ha già trovato sul braccio la vena giusta, per l'ago.

Ma al momento buono su questa vena lavoreranno quattro (addirittura quattro) secondini - giacché le corporazioni sanitarie rifiutano di sporcarsi le mani. Aggiungiamo che Joe prima è stato radiografato dalla testa ai piedi, nove volte. E che il suo corpo non gli appartiene nemmeno adesso che è morto, la salma tocca allo Stato (dunque chissà se potrà mantenersi la promessa di una tomba a Palermo). Aggiungiamo infine lo spropositato po-

tere di vita e di morte spettante al Governatore dello Stato, singolo uomo di carne e ossa, a nome George Allen, e tutto di Joseph O'Dell, appunto la vita e la morte è dipeso da lui, da un suo colpo di telefono. Un simile potere legale - insistiamo sull'aggettivo - si trova solo risalendo ai tempi in cui gli imperatori sollevavano o abbassavano il pollice, nei circhi.

Così per O'Dell è andata come è andata. Né importa più che fosse innocente o colpevole, del resto mai è importato rispetto al problema che il suo caso solleva. Però l'eredità che lui lascia rimane. Di che eredità si tratta? A parte quel suo corpo conteso e tormentato, ormai senza vita. A parte l'impegno contro la pena di morte, comunque inflitta, a chiunque inflitta, e conforta che un impegno simile stia crescendo in Italia.

L'eredità di O'Dell è anche provarsi a capire come un fatto

del genere possa succedere. In un paese di grande civilizzazione, di modernità estrema. Abbiamo rievocato le frasi del rito, i modi dell'esecuzione, si tratta soltanto di ottusità burocratiche? di crudeltà casuali della macchina? Oppure c'è un senso in esse? C'è una volontà non di singoli ma collettiva? Vale a dire il mandato della maggioranza degli elettori di quel paese. Il popolo degli Stati Uniti contro Joseph O'Dell, prima nella guerra poi nella festa. La risposta selvaggia segue una domanda selvaggia? Dicono che nella stanza della morte un grande orologio accompagna con il suo inutile feroce ticchettio gli ultimi istanti del condannato. È il grande cuore degli Usa che batte in questo modo, chiedendo e ottenendo vendetta?

L'impressione più radicata è che la partita non si sia giocata, non si giochi sulla colpa e sull'innocenza, ma sulle immagini. Sulla violenza delle immagini, in un

mondo da ogni parte violento, e sulle ambizioni, sull'esigenza di conservare e conquistare un potere, con i voti, propria di chi, sollevando o abbassando il pollice, dà vita o morte.

Per un'altra condanna capitale è stato detto, anni fa: «una forca costruita non dai tribunali ma dagli elettori». Così si capisce come si sia temuto di approfondire le indagini sulla responsabilità di O'Dell, come quel grumo di spera repertato tanti anni fa sul corpo della vittima ora si getti via senza che sia mai stato sottoposto agli esami decisivi del Dna. «Fra noi la civile fu sempre più forte della scure del carnefice», abbiamo ricordato con orgoglio questa affermazione del governo provvisorio di Toscana, 1859. E contro la pena di morte la cultura degli italiani sta facendo, forse dei passi avanti. Ma dobbiamo sempre dimostrare che le immagini e i voti non contano, anche per noi, più delle cose.